



CONFIDI AGRIGENTO



Mercoledì 10 Febbraio 2016

Piazza Affari affonda con le banche Renzi assicura: presto altre misure

«L'Italia non è l'epicentro della crisi». Ma in Borsa l'attacco è chiaro: Milano -3,2%

LA SVOLTA DI WEIDMANN

Euro di nuovo troppo forte
E Bundesbank apre a Draghi



JENS WEIDMANN E MARIO DRAGHI

ROMA. Se quella offerta dal presidente della Bundesbank a Mario Draghi non è una resa, è almeno un ramoscello d'ulivo per un compromesso ragionevole. Che apre a un rafforzamento del Quantitative Easing della Bce a marzo, sulla spinta del tracollo dei mercati, della crescita che frena e, soprattutto,

MILANO. Questa volta l'attacco è chiaro: in Borsa sulle banche italiane è arrivata l'ennesima corrente di vendite, molto più violenta che sugli altri titoli europei del settore, con l'ennesimo crollo di Piazza Affari. E allora Renzi è intervenuto direttamente: ci saranno presto «ulteriori misure per consolidare il sistema e incoraggiare i processi di trasformazione e fusione», perché «il punto chiave è che il sistema bancario deve trasformarsi». Ma è «il mondo finanziario che arranca: l'Italia non è l'epicentro della crisi che purtroppo ha molte cause: petrolio, tensioni geopolitiche, Paesi ex emergenti», afferma il presidente del Consiglio.

E in effetti il greggio fatica a rimanere addirittura sulla soglia dei 30 dollari, Wall Street non riparte in attesa del discorso al Parlamento statunitense della presidente della Fed Janet Yellen, la Borsa giapponese crolla di oltre il 5% sul rafforzamento dello yen che disinnescò le misure espansive della Banca centrale di Tokyo. Un quadro pesante per le Borse europee, che hanno passato una nuova giornata difficile, «bruciando» un totale di 130 miliardi di capitalizzazione. Ma la misura dei cali è assai diversa:

Londra nonostante il crollo dei titoli delle materie prime e dell'energia ha perso «solo» l'1%, Francoforte l'1,1% anche se Commerzbank e Deutsche soffrono ancora (-5%), Parigi ha lasciato sul terreno l'1,6%.

Molto peggio è andata per i Paesi da tempo sotto l'attacco della speculazione: Lisbona ha perso il 2,2%, Madrid il 2,3%, Atene il 2,8%, ma soprattutto Milano è scivolata con l'indice Ftse Mib del 3,2%, che porta il crollo da inizio anno al 25%.

Con un bilancio di fine giornata simile a un bollettino di guerra: Carige ha perso oltre il 10% ritoccando ancora il suo minimo storico, Ubi, Banco popolare e Bpm più dell'8%, Unicredit il 7,9% dopo conti nemmeno analizzati dagli operatori, impegnati solo a vendere. Molto pesante anche Intesa (-6%), con Mps scesa a un minimo storico in corso di giornata sotto quota 0,5 euro.

E c'è di più. I titoli di Stato sono rimasti tranquilli con lo spread sulla Germania che ha chiuso a 144 punti, quindi la strategia è chiara: i Btp sono protetti dalla Bce e allora ci si concentra sul mercato azionario, con quotazioni molto distanti dai fondamentali. Magari con



DISPLAY CON QUOTAZIONI AZIONARIE

l'aiuto di qualche report, come quello di Goldman Sachs che vede i timori per la crescita globale spostarsi al settore finanziario, puntando il dito su timori particolarmente acuti per il sistema bancario italiano.

Ora l'attesa è per il decreto del governo sul sistema bancario, con l'ipotesi che possa contenere misure anche

strutturali, magari con effetti immediati per grandi banche in difficoltà. Se non sarà nelle prossime ore, non sembra comunque mancare molto: «Non è che accade tutto domattina - aggiunge Renzi - sia chiaro. Ma il percorso è questo e come sempre compito della politica dovrebbe essere prevederlo e saperlo accompagnare. Il futuro, lo sappiamo, è di

chi lo anticipa, non di chi lo rincorre. Noi ci proveremo fin dai prossimi giorni».

E la situazione delle banche finirà sul tavolo dell'Eurogruppo di giovedì come primo punto in agenda, alla voce «segnali destabilizzanti per la crescita». Subito seguita dalla situazione in Grecia, dove lo spread è risalito sopra i 1.000 punti, ai massimi da agosto, e le istituzioni cercano di scongiurare il «déjà vu».

Resta invece fuori dal programma dell'Ecofin di venerdì, per la seconda volta dall'inizio dell'anno, lo schema europeo di assicurazione sui depositi, terzo ed ultimo pilastro dell'Unione bancaria. L'opposizione della Germania tiene il dossier lontano dal tavolo e parcheggiato in un gruppo di lavoro che dovrebbe decidere come trovare un compromesso per fargli proseguire il percorso legislativo.

I ministri economici della zona euro dovevano confrontarsi sulla situazione dell'economia in base alle recenti previsioni della Commissione Ue. Ma con le Borse in caduta soprattutto per l'alto tasso di volatilità sui titoli bancari, la discussione sarà dirottata sulla stretta attuale. Non sono le banche italiane a preoccupare, sostengono fonti europee, e nemmeno alcuni grandi istituti che pure stanno registrando forti perdite.

Certamente, però, in una situazione già alterata «le discussioni che ci sono state in Italia (circa il settore bancario, ndr) hanno giocato qualche ruolo», spiegano le fonti. Nonostante un quadro così difficile per le banche, il terzo pilastro dell'Unione bancaria, l'assicurazione comune sui depositi, resta inchiodato nel gruppo di lavoro e non approderà all'Ecofin.

ALFONSO NERI

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Probabile un pacchetto unico

Dai crediti agli indennizzi arriva il maxidecreto sugli istituti di credito

ROMA. Garanzia sulle sofferenze e recupero crediti più rapido, in particolare sulle garanzie immobiliari date dalle imprese. Riforma del sistema del credito cooperativo. E anche criteri per gli indennizzi dei risparmiatori delle 4 banche. L'intenzione del governo, a poche ore dal Consiglio dei ministri, resta quella di presentare un pacchetto unico, e corposo, con tutti gli interventi sulle banche. Per dare un segnale forte ai mercati, mentre i titoli bancari sono di nuovo sotto tiro e lo spread sale. Ma anche per rassicurare l'opinione pubblica e recuperare la fiducia nel sistema, facendo chiarezza sul destino di chi aveva comprato obbligazioni subordinate dalle vecchie Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichieti e ha visto i risparmi azzerati con il salvataggio dei 4 istituti.

Proprio il nodo degli indennizzi, su cui

stanno lavorando da settimane i tecnici di Tesoro, Anac, Consob e Banca d'Italia, sarebbe stato ieri ancora oggetto di valutazione da parte di Palazzo Chigi e dello stesso Matteo Renzi, che ha avuto una serie di contatti sul tema a partire da un incontro, di buon mattino, con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Con il titolare di via XX settembre ci si sarebbe focalizzati non solo sul testo o sui testi da portare al vaglio del governo (ancora si ragiona se spaccettarlo in due provvedimenti se il decreto dovesse diventare "monstre") ma anche sulle tensioni sui mercati che non accennano a stemperarsi. Ma non è l'Italia l'epicentro della crisi, ha sottolineato il premier nella sue e-news. Ciò non toglie che il sistema bancario debba trasformarsi per diventare ancora più solido. L'intenzione del governo, ha ribadito ancora una

volta Renzi, è quella di «incoraggiare i processi di trasformazione e fusione» per fare in modo che in futuro ci siano «meno sportelli e più digitalizzazione, meno retail e più banche di investimento». Un processo che potrebbe essere sostenuto non solo attraverso la creazione della holding unica a capo del sistema delle Bcc - la soglia sarebbe ancora in via di definizione per la spinta di alcuni territori, in particolare in Toscana, a lasciare aperta la strada alla creazione di almeno due gruppi - ma anche con altre misure che guardano ai risvolti occupazionali. Allo studio spunta anche un meccanismo per agevolare la gestione degli esuberanti dei lavoratori in età pensionabile (che potrebbe essere un incentivo fiscale sui versamenti che ogni banca effettua al fondo volontario, pagato dal sistema, per ge-



PIER CARLO PADOAN

stire i prepensionamenti) che potrebbe rendere più morbide le ristrutturazioni che necessariamente si presentano in caso di fusione o aggregazione tra istituti. Nelle 4 banche oggetto della procedura di risoluzione, ad esempio, ha ricordato l'Abi, sono già usciti circa in 900 «su base volontaria e con accompagnamento alla pensione, grazie ad accordi sindacali aziendali».

Al momento si tratta ancora di una ipotesi, in via di definizione anche con il ministero del Lavoro, e non è ancora detto che possa già entrare nel maxi-decreto. Così come si sta ancora lavorando - e probabilmente si limerà fino all'ultimo - al sistema di criteri per il ristoro degli obbligazionisti.

L'arbitrato, gestito dall'Anac, dovrà tenere conto di una serie di elementi, a partire dalla correttezza del profilo di rischio affidato al singolo risparmiatore, oltre all'esposizione (e quindi all'entità della perdita) del singolo risparmiatore.

E proprio sulla trasparenza dei prospetti informativi arriva un segnale dall'Abi, che ha scritto al presidente della Consob, Giuseppe Vegas, in vista del Comitato esecutivo Abi del 17 febbraio cui Vegas parteciperà. Una semplificazione «è urgente» scrive l'associazione degli istituti di credito, e può essere raggiunta «in poche settimane». Una apertura gradita alla vigilanza sulla Borsa, che più volte negli ultimi anni aveva sollecitato a muoversi in questa direzione.

ARS, ACCOLTO IN COMMISSIONE EMENDAMENTO FI ALLA MANOVRA SULLE RETRIBUZIONI PIÙ ALTE

Dirigenti regionali, in vista tetto di 118mila euro l'anno

LILLO MICELI

PALERMO. Tra articoli accantonati e commi da riscrivere, il disegno di legge di stabilità regionale ha cominciato a fare i primi passi in commissione Bilancio dell'Ars, presieduta da Vincenzo Vinciullo. Non sarà facile contemperare l'esigenza di contenere la spesa, aiutare le famiglie più povere ed investire nello sviluppo. Difficile, ma non impossibile.

In questa direzione va l'emendamento Falcone-Savona (Forza Italia) sulla riduzione degli stipendi dei dirigenti regionali e dei dirigenti generali degli enti partecipati, controllati e vigilati, con l'introduzione del tetto di 118 mila euro annui. «Una formulazione che - hanno sottolineato Falcone e Savona - quando sarà definitivamente approvata consentirà di incidere in maniera concreta sui costi della Regione, dando un buon esempio ai nostri concittadini. L'accoglimento della proposta di Forza Italia da parte della commissione Bilancio è un ottimo punto di partenza».

Piuttosto vivace il dibattito sugli articoli del disegno di legge di stabilità che ri-



MARCO FALCONE

guardano i cantieri di servizio, i cantieri regionali di lavoro e le norme di contrasto alla povertà. Queste ultime inserite in capitolo del provvedimento diverso dai primi due. La commissione ha riscritto e approvato i tre articoli interessati al fine di rendere la materia più omogenea, evitando che l'assegno mensile di lotta alla po-

vertà sia una misura assistenzialistica fine a se stessa. Soprattutto, rendendo più razionale l'impiego dello stanziamento di circa 100 milioni di euro complessivi.

A sollevare dubbi sull'efficacia dei cantieri di servizio (art. 10), è stato il capogruppo dell'Mpa-Pds, Roberto Di Mauro, secondo cui si tratterebbe di «una norma manifesto inattuabile». Il vice capogruppo del Pd, Giovanni Panepinto, condividendo le osservazioni di Di Mauro, ha proposto di elevare da 30 a 50 milioni la dotazione prevista per i cantieri regionali, tornando ai «vecchi» cantieri scuola per consentire ai comuni di realizzare piccole opere che non possono più fare per mancanza di trasferimenti. Nella riscrittura, se andrà a buon fine, dovrebbero essere inseriti gli enti di culto dove da troppi anni non vengono effettuati lavori di manutenzione.

Panepinto, inoltre, ha proposto di utilizzare i lavoratori dei cantieri regionali (una volta si chiamavano cantieri scuola), per incrementare la raccolta differenziata dei rifiuti.

Il portavoce di Sicilia Futura, Michele Cimino, si è chiesto se l'assessorato al Lavoro disponga di professionalità all'altezza di

rendicontare centinaia di progetti dei quali bisognerà dare conto allo Stato poiché sarebbero utilizzate risorse del Fondo sviluppo e coesione (Fsc). Sul ripristino dei «vecchi» cantieri di lavoro ha manifestato il suo consenso il capogruppo della «Lista Musumeci», Santi Formica, che ha ricordato che nel 2010, grazie a parametri oggettivi (numero di cantieri in base al numero degli abitanti), sono stati rendicontati 180 milioni di euro su 210 milioni stanziati.

Il confronto deve ancora entrare nel vivo dei problemi più spinosi, come la stabilizzazione dei precari degli enti locali. Un apposito emendamento è stato approvato da «Sicilia democratica». Il nostro gruppo parlamentare - ha rilevato il capogruppo Giambattista Coltraro - ha presentato alcuni emendamenti che mirano a risolvere i problemi dei precari degli enti locali. Riteniamo che questa finanziaria possa sciogliere alcuni nodi cruciali, soprattutto quelli della crescita dell'occupazione e della definitiva scomparsa degli interventi a pioggia per associazioni ed enti che da decenni fagocitano le esigue risorse di cui disponiamo».

E mentre la commissione Bilancio è

impegnata nell'esame del disegno di legge di stabilità, i segretari regionali di Cgil Michele Pagliaro, della Cisl Mimmo Milazzo e della Uil, Claudio Barone, hanno «manifestato forti riserve» sul ddl di stabilità e sul bilancio della Regione nel corso di un incontro con l'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei, e la vice presidente della Regione, Mariella Lo Bello. Secondo i segretari di Cgil, Cisl e Uil, «mancano le risposte alle questioni più spinose, dal finanziamento degli ammortizzatori sociali a quello dei Liberi consorzi, dalla riforma dei forestali a quella delle partecipate, per citarne alcune. In generale - hanno sostenuto - manca una programmazione dello sviluppo che dia il senso di una visione complessiva e generale orientata a dare slancio all'economia e a favorire l'occupazione, visto che la spesa d'investimenti complessiva della Regione siciliana (residui più competenza) si attesta appena al 14%, mentre resta forte la preoccupazione sulla partita degli accordi finanziari fra Stato e Regione, tutt'oggi ancora aperta, che per 500 milioni di euro che potrebbero trasformarsi in veri e propri tagli».

L'ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE ISTITUISCE UNA COMMISSIONE CONTRO LA CRISI DELLE IMPRESE

Regione, verso riforma consorzi fidi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. E' stata istituita con decreto dell'assessore regionale alle Attività produttive Mariella Lo Bello la commissione che si occuperà di coordinare le iniziative riguardanti le misure di contrasto alla crisi delle imprese. La Regione siciliana prova così ad impattare sulla condizione generale di difficoltà degli operatori dei vari settori che si confrontano con la congiuntura economica negativa.

La commissione, si legge nel decreto: "Ha lo scopo di individuare e coordinare le iniziative poste in essere dai soggetti che vi partecipano per favorire il tempestivo ricorso, da parte degli imprenditori siciliani in stato di crisi, agli strumenti previsti dalla legge fallimentare e dalle altre normative di settore per la composizione negoziale della crisi d'impresa".

Tra i compiti della commissione inoltre c'è quello di svolgere una analisi dei settori economici maggiormente coinvolti dalle varie criticità nei territori, ma anche l'individuazione di possibili forme di sostegno alle imprese da parte del sistema bancario per l'accesso al credito. Inoltre tra gli aspetti che dovrebbero

avere una rilevanza più concreta c'è quello per cui la commissione dovrà occuparsi di individuare una serie di misure per il ripianamento dei debiti fiscali e contributivi. Un modo per dilatare la pressione di entrambi gli aspetti, alleggerendone la portata attraverso singole forme di rateazione. Ma anche una funzione di coordinamento verso gli strumenti a volte complessi che hanno per oggetto la ristrutturazione ed il rilancio delle imprese. A tal fine la struttura risulta calibrata in funzione degli obiettivi che si pone.

Ecco perché la composizione della commissione istituita nel recente decreto ricomprende una rappresentanza



LA SEDE DELL'IRFIS A PALERMO

quanto più vasta ed articolata. A farne parte saranno, oltre ai vertici regionali del Dipartimento attività produttive, i rappresentanti del Dipartimento regionale dell'Agenzia delle entrate, e di Inps, Inail, Confindustria, le organizzazioni datoriali del settore commercio ed artigianato, ed ancora i rappresentanti dell'Unione nazionale delle camere civili e della Commissione regionale ABI Sicilia che si occupa del raccordo tra le banche ed i singoli territori. Infine i rappresentanti degli ordini degli avvocati e dei commercialisti. In un quadro generale che viene definito "dinamico ed in evoluzione" dall'assessore regionale Mariella Lo Bello, rimane aperto il fronte di una riforma più ampia di alcuni settori.

Secondo molti, è giunto il momento di ripensare il ruolo delle finanziarie regionali quali l'Irfis, l'Ircac e le casse per il credito alle imprese artigiane, ma questo potrebbe invece far parte di una riforma più complessa ed organica di cui al momento non appaiono tracce a breve.

L'assessorato di Via degli Emiri infine è invece in una fase più avanzata per la riforma dei consorzi fidi strumenti che nei territori e tra le categoria produttive svolgono già la funzione di facilitare l'accesso al credito.

DALLA PRIMA PAGINA

SE ANCHE IL M5S SCOPRE LA LIBERTÀ DI COSCIENZA

DOMENICO CACOPARDO

Una vera e propria follia stalinista, inaccettabile nel 2016. E, ora che anche Grillo ha riconosciuto per un caso (ma non può rimanere caso isolato, per la forza delle cose) la libertà di coscienza, che fine farà il suo partito, anzi il sistema dei partiti?

I partiti della terza Repubblica - i cui confini andiamo ora esplorando - non possono essere ciò che furono nella prima e nella seconda, ma luoghi di democrazia reale e garantita da statuti coerenti con la Costituzione, nei quali le maggioranze si formano dopo adeguati approfondimenti e dibattiti, senza impedire in alcun caso la libertà di opinione e cioè di dissenso.

E questo investirà sicuramente anche il Movimento 5 Stelle, prima nelle coscienze dei suoi aderenti, in preda alle mistificazioni che la rete può produrre con facilità, e poi nei suoi statuti, oggi inesistenti, ma che presto (quando la legge sui partiti andrà in porto) saranno resi obbligatori e impegnativi. È l'eterogeneità dei fini: si parte con le unioni civili e ci si trova dentro le esigenze di tutela della democrazia sostanziale e della ridefinizione dei compiti, dei poteri e degli statuti dei partiti. Un piccolo passo avanti che potrà produrre positive conseguenze per il futuro della legislatura e, in definitiva, della democrazia.

(www.cacopardo.it)

NULLI GLI ACCERTAMENTI BASATI SU APPLICAZIONE AUTOMATIZZATA DELLO STRUMENTO INDUTTIVO

Studi di settore sul viale del tramonto

Fisco sempre bocciato sugli accertamenti basati sullo studio di settore. Per la Commissione tributaria provinciale di Ragusa, deve essere annullato l'atto dell'ufficio, con accoglimento del ricorso del contribuente (sentenza 1825/2015, sezione 3, depositata il 24 dicembre 2015). Proseguono quindi le bocciature degli uffici che, ostinatamente, non rinunciano al contenzioso. Ecco i fatti.

L'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Ragusa, notifica il 31 dicembre 2014, un accertamento per il 2010, con richiesta di maggiori somme per 14.251,00 euro. L'ufficio accerta maggiori ricavi e redditi, basandosi esclusivamente sull'accertamento automatizzato dello studio di settore. L'accertamento è stato emesso dopo che era stato notificato un invito, ai fini dell'instaurazione del contraddittorio e dell'eventuale definizione dell'atto con adesione. Per come riportato nell'atto, facendo riferimento all'invito, «i maggiori ricavi ed il maggior imponibile Iva stimati sulla base dell'applicazione degli studi di settore erano così determinati... maggior volume d'affari stimato ai fini dell'Iva euro 20.707,00; maggior ricavo stimato ai fini delle imposte dirette e dell'Irap euro 20.707,00». A seguito dei contraddittori con l'ufficio, il contribuente riteneva di avere dimostrato, anche con la documentazione prodotta, di avere diritto all'archiviazione dell'invito al contraddittorio. Per l'ufficio, invece, le "giustificazioni" non erano sufficienti, e, di conseguenza, ha emesso l'atto, rielaborando lo studio e rideterminando co-

munque un maggior ricavo di 14.313,00 euro ai fini dell'Iva, delle imposte dirette e dell'Irap. Per l'ufficio, evidentemente, lo studio è infallibile ed è dotato di una miracolosa precisione che individua al centesimo i ricavi dell'impresa; insomma, i contraddittori fatti sono stati solo una perdita di tempo e una presa in giro.

Il contribuente è stato perciò costretto a presentare il ricorso che, come, si è detto, è stato accolto dai giudici. A questo punto, si può sperare che l'ufficio non proponga l'appello contro la sentenza, considerato l'orientamento consolidato ed univoco della Cassazione che boccia sempre gli accertamenti basati esclusivamente sugli studi di settore.

Gli uffici, prima di emettere un accertamento basato sugli studi, devono anche ricordarsi delle indicazioni fornite dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, con la circolare 25/E del 6 agosto 2014, nella quale ha evidenziato «la necessità che i dati presenti negli studi di settore vengano sempre maggiormente impiegati quale strumento di selezione per l'ulteriore attività di controllo, piuttosto che quale mero strumento accertativo». Come suggerito dal direttore Orlandi, nella predetta circolare, prima di emettere accertamenti infondati con numeri esagerati, gli uffici devono considerare anche la grave crisi economica. Gli studi, nati nel 1998, sono stati per 18 anni un tormento per circa 5 milioni di esercenti impresa arti o professioni, con gli uffici che li hanno applicati co-

me se avessero la miracolosa certezza di individuare al centesimo di euro gli incassi dell'imprenditore o del professionista. Il direttore Orlandi, in occasione di un seminario sulla lotta all'evasione, che si è svolto il 6 novembre 2014 in commissione Finanze alla Camera, avverte che gli studi di settore dovranno essere usati per "accompagnare" i contribuenti alla cosiddetta compliance, cioè all'adesione spontanea. Insomma, basta con l'applicazione automatizzata dello studio per l'accertamento; i risultati dello studio, perfezionato e migliorato, dovranno servire solo per selezionare i contribuenti da controllare.

Sbagliano perciò gli uffici che continuano ad usare lo studio di settore come strumento di accertamento, come se nulla fosse cambiato, quasi "ripetendo", in campo fiscale, la storia del soldato giapponese Onoda Hiroo deceduto nel mese di gennaio 2014, all'età di 91 anni, che non sapeva che la seconda guerra mondiale fosse finita da oltre 30 anni. Infatti, per tutti questi anni aveva continuato la sua guerra, fino a quando non ricevette l'ordine del suo comandante, Yoshimi Taniguchi, per fortuna ancora vivo, che gli ordinò di deporre le armi. Morale della favola: per non ripetere la storia del soldato giapponese, è opportuno che qualcuno avvisi gli uffici che gli studi di settore non dovranno essere più usati come strumento di accertamento, come 18 anni fa.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

Consiglio comunale indeciso

Diverse perplessità sono state espresse dai vari gruppi sulla gestione in house

E' un Consiglio comunale «indeciso» quello che si appresta a ricevere gli atti necessari per votare la costituzione della nuova società che dovrebbe andare a gestire in house il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani dopo la dichiarata (ma non ancora eseguita) uscita del Comune dalla società d'ambito territoriale Dedalo Ambiente. Partiti e gruppi politici presenti all'interno dell'Aula consiliare, finora a microfoni spenti, hanno espresso non poche perplessità sulla natura della nuova società. Dubbi e perplessità che, ad oggi, non danno certezze sul raggiungimento dei numeri necessari affinché l'atto possa passare. Perplessità che nei giorni scorsi sono state espresse anche durante una conferenza dei capigruppo, nella quale ha relazionato l'assessore con delega ai Rifiuti, Carmelo Sambito. Nel mirino è finito anche il progetto realizzato in tempi ritenuti troppo brevi (solo quattro giorni). Abbiamo raccolto una serie di pareri partendo dal capogruppo del Partito democratico, Enzo Sica, con i dem che oggi sembrano orientati a votare no. «Stiamo studiando i piani 2014 e 2015 e vi riscontriamo differenze sostanziali – il suo commento – i dubbi e le perplessità riguardano, oltre ovviamente al costo del servizio, anche il controllo sull'assemblea. Il nuovo piano non riporterebbe i dati attuali e temiamo che i costi di gestione possano essere superiori». Sulla stessa lunghezza d'onda è anche il consigliere Angelo Vincenti del Gruppo Misto, orientato a votare no motivando

così la scelta. «La nuova gestione proposta dall'amministrazione, non convince per una serie di motivi. Il primo è la velocità con cui si è riusciti ad ottenere il Business Plan della nuova società, in soli quattro giorni dall'incarico, è stato consegnato alla giunta. Questo ha provocato il ragionevole dubbio, che tutto fosse già architettato da prima. Il secondo è le-

Il progetto realizzato in tempi brevi lascia perplessi

gato allo stesso elemento da cui si evince che l'ingegnere che l'ha redatto è lo stesso del Dedalo ambiente. Anche i compensi spettanti ai "professionisti" sono una nuova mazzata sulle tasche dei cittadini. In sintesi sono convinto che cambierà poco o niente dall'attuale gestione cui pare, basti cambiare nome e logo per riproporsi come innovativa.

Queste sono alcune delle motivazioni che m'inducono a votare no a questa delibera che verrà portata in Consiglio». Sulla questione abbiamo sentito anche il primo cittadino Angelo Cambiano: «Voglio ricordare alla città – le parole del sindaco – che questa scelta è stata fatta dal Consiglio comunale e votata all'unanimità nel 2014, poi ribadita qualche mese fa. Non abbiamo fatto altro che recepire quanto voluto dal Consiglio comunale e attivarci in tal senso. Riteniamo che la gestione possa permetterci di ridurre il costo e incrementare un servizio che oggi la Dedalo non offre. Forse si voleva una società che andasse a gestire clientelamente il servizio e quindi adesso la scelta per l'house non va più bene. La coerenza non è di moda in questa città». Uscendo dall'aula consiliare, appunti negativi alla nuova gestione sono stati mossi anche dall'associazione Antea-Cisl diretta da Antonino Amato che da alcune settimane sta portando avanti la vertenza Tarsu-Ici. «L'Amministrazione afferma che con la gestione in house i costi siano inferiori a quelli di una gestione privata – scrive Amato – ma dall'esame del business-plan non si evince in quanto alcune voci non sono inserite, ad esempio: Come fa il Comune a determinare gli ammortamenti che di solito vengono calcolati in un arco temporale che va dai 5 ai 10 anni? Perché – conclude Amato – non si è fatta nessuna comparazione con altre forme societarie che il Comune avrebbe potuto preferire?».

GIUSEPPE CELLURA

ILLUMINAZIONE VILLA ELENA Denunciata la ditta che l'ha collocata

Il commissariato di Polizia ha denunciato l'impresa che ha collocato l'illuminazione sulla facciata esterna della villa comunale Regina Elena. La denuncia è scattata poiché le luminare sono state collocate senza aver richiesto l'autorizzazione al commissariato di via Campobello, diretto dal dottore Marco Alletto. Come si ricorderà, la collocazione delle luminare la scorsa settimana aveva generato la presa di posizione del presidente della commissione consiliare Sport, Spettacolo e Turismo Angelo Vincenti che aveva chiesto delucidazioni sulla procedura usata per il montaggio dei corpi illuminanti. Lo stesso Vincenti aveva chiesto anche l'accertamento della presenza o meno delle autorizzazioni al montaggio da richiedere in Commissariato. Da lì, le verifiche e la successiva denuncia.

G. CE.

PALMA DI MONTECHIARO Tre auto alle fiamme e rissa in pieno centro

PALMA DI MONTECHIARO. a. r.) E' stato un Carnevale di fuoco a Palma di Montechiaro. Ben tre auto bruciate in due notti. Dopo i due roghi di domenica, ieri notte ignoti piromani hanno incendiato un'autovettura, Hyundai Accent, di proprietà di un bracciante agricolo, residente nella città del Gattopardo. Sul posto sono accorsi i poliziotti del Commissariato di Palma di Montechiaro. Intanto, rissa tra più giovani in Corso Odierna, mentre a poca distanza, si stava svolgendo la sfilata dai carri allegorici per il Carnevale di Palma di Montechiaro. E' successo nella tarda serata di lunedì. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, ad originarla sarebbe stato un battibecco scaturito tra giovani di due comitive, in evidente stato di ebbrezza alcolica. Sono volati calci e pugni. Quando sul posto sono piombate le pattuglie dei carabinieri della Compagnia di Licata, i partecipanti alla zuffa si sono allontanati frettolosamente per evitare l'arresto. Non si sono registrati feriti.

I NODI DELLA SICILIA. Risparmiati 8 milioni l'anno dopo la rinegoziazione dei canoni. L'assessore Lo Bello: c'è un piano per accorpare e trasferire i dipartimenti

La Regione ha edifici vuoti ma paga maxi-affitti

● A fronte di centinaia di fabbricati non utilizzati, si spendono 24 milioni per strutture vendute nel 2007 e riprese in locazione

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● È bastato adeguare i prezzi a quelli di mercato per ottenere un risparmio di otto milioni l'anno. Oggi per l'affitto di 138 locali destinati a vari uffici, la Regione paga 15 milioni rispetto ai 23 milioni di qualche anno fa. A queste somme si aggiungono però altri 24 milioni circa legati ad alcune strutture che il governo nel 2007 ha venduto e poi clamorosamente ripreso in affitto e a 20 milioni che le ex Province pagano ogni anno a privati per affitti soprattutto di istituti scolastici. In tutto fanno quasi sessanta milioni di euro spesi per locazioni a fronte di centinaia di edifici non utilizzati o completamente abbandonati: sono quattromila i terreni e i fabbricati censiti e di proprietà della Regione. «Stiamo portando avanti un piano - dice Mariella Lo Bello, vicepresidente della Regione - per accorpare e trasferire le sedi di dipartimenti e uffici in modo da incrementare i risparmi. È un piano su cui il governo lavora sin dal primo giorno e che si traduce anche in termini di efficienza. All'assessorato al Territorio, ad

esempio, talvolta si verificavano infiltrazioni e problemi che rallentavano le attività lavorative».

Oggi sono ben 138 gli edifici utilizzati dalla Regione per uffici di ogni tipo. Nel 2013 una norma ha previsto di ridurre tutti i contratti di affitto: l'operazione è stata portata avanti dall'ufficio guidato da Francesca Buttafoco che ha utilizzato come parametro di riferimento il prezzo stabilito dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate. Il risparmio ottenuto è stato di 8 milioni.

Ci sono però immobili che continuano a pesare notevolmente sulle casse della Regione. È il caso dei locali che a Palermo, in via Campania, ospitano l'assessorato all'Energia e servizi di pubblica utilità. Il costo dell'affitto è di un milione e 686 mila euro incassati dalla società Utilia Srl per una superficie di 11 mila e 873 metri quadrati. Ammonta a circa due milioni il costo degli affitti pagati alla Fingiat Spa per le strutture di viale Regione dove si trova il dipartimento della Funzione pubblica. La stessa società incassa altri 355 mila euro l'anno per ospitare il Fondo pensione, l'ufficio

LE CURIOSITÀ. Patrimonio Immobiliare: dateli a noi Tre ex ospedali, un'autostazione: i locali fantasma da Sciacca a Catania

●●● Ospedali, capannoni, uffici vuoti a metà: sono centinaia i locali di proprietà della Regione che restano inutilizzati. In tutto sono circa 4 mila i fabbricati e i terreni censiti di proprietà della Regione che secondo la società partecipata potrebbero garantire ingenti risparmi se debitamente valorizzati. «C'è il Cres di Monreale in disuso da parecchi anni - spiegano dagli uffici - oppure basti pensare all'ex ospedale di Sciacca, oltre 10 mila metri quadrati totalmente abbandonati nel cuore della cittadina». E ancora, gli esempi sono numerosi: «Anche l'ex ospedale di Mussomeli sorge abbandonato in pieno centro, l'ex struttura sanitaria di Priolo Gargallo, nota come ex Enaoli, è in stato di abbandono, l'ex autostazione in zona centrale a Catania, in piazza Lupo, attualmente sarebbe occupata abusivamente. Al cen-

tro di Barcellona Pozzo di Gotto è presente un altro ex ospedale non utilizzato mentre a Erice sorge un nosocomio di epoca fascista ad Erice totalmente inutilizzato». La Patrimonio immobiliare spiega anche di avere chiesto a Sicilia e-Servizi di rivedere il costo dell'affitto pagato per l'utilizzo dei locali in via Thaonde Revel di circa 30 mila euro. Questi locali sono di proprietà di Sicilia e-Servizi che li subaffitta ad altre società come la Spi secondo la quale «la richiesta, più volte reiterata, ad oggi non ha ricevuto alcuna indicazione». Dario Colombo, direttore di Sicilia e-Servizi, replica: «Hanno un contratto che in 5 anni non hanno mai onorato. Negli ultimi anni sono intervenute riduzioni del canone che noi rialteremo su di loro se si metteranno in regola coi pagamenti». n. ve.

del Garante dei diritti dei detenuti e altre aule. Sempre a Palermo supera il mezzo milione l'affitto dei locali di via Imperatore Federico dove si trovano diversi locali dell'Agenzia per l'impiego. A beneficiarne è la Immobiliare Steni Srl. Altri 859 mila euro l'anno vanno all'Agricola Villagrazia Spa che mette a disposizione gli uffici di piazza Sturzo dove si trova il dipartimento della Programmazione. Pure l'ufficio provinciale del lavoro di via Briuccia è in affitto: la Regione paga 253 mila euro l'anno alla Fidam Spa. La sede centrale dell'assessorato all'Agricoltura di viale Regione frutta alla Billeci Costruzioni Spa un incasso di quasi 600 mila euro l'anno.

A Erice la Bulgarella Costruzioni Srl incassa 103 mila euro l'anno per la struttura che ospita il Genio civile, a Siracusa l'Ispektorato foreste si trova in locali situati in via Santa Panagia e di proprietà di Mangiafico Giuseppe e Siringo Silvana: costano 180 mila euro l'anno. A Nicosia la sede della Condotta agraria appartiene a un privato, Gaetano Gentile, al costo di 15.200 euro l'anno. La sezione provinciale della Motorizzazione di Ragusa costa 81 mila euro l'anno pagati

alla Immi Immobiliare Srl.

A fronte di questi numeri, c'è una società regionale, la Patrimonio immobiliare, che rivendica la possibilità di mettere ordine al sistema. Creata dieci anni fa e oggi guidata da Vincenzo Lo Re, non è mai entrata pienamente in funzione perché, spiega Lo Re, non ha mai ricevuto pieni poteri dalla Regione. Ora nel piano di riordino delle partecipate del governo è prevista la sua chiusura. Decisione contro la quale Lo Re ha fatto ricorso: domani è atteso il pronunciamento del Tar. La guerra degli immobili va avanti dal 2007, quando il governo avviò la vendita di una trentina di immobili con un'operazione su cui la Corte dei Conti accese i riflettori perché alla fine l'incasso sarebbe stato inferiore alle aspettative. Una parte degli edifici era sede di uffici regionali e l'amministrazione iniziò a pagare oltre 20 milioni l'anno di affitti. Nel frattempo per valorizzare il patrimonio fu creata una società, la Spi, di cui facevano parte la Regione e il socio di minoranza, l'imprenditore piemontese Bigotti. Con quest'ultimo scoppì un lungo contenzioso da circa venti milioni ancora in corso.

ATTUALITÀ

Corruzione, anno zero nei Comuni molti silenzi e burocrati inamovibili

Rapporto nazionale: le città siciliane agli ultimi posti Poche rotazioni di personale, denunce quasi a zero

SALVO PALAZZOLO

Lezioni e corsi anticorruzione in tutti i Comuni siciliani sono ormai moltissimi. È la legge a imporre che impiegati, funzionari e dirigenti tornino periodicamente sui banchi di scuola per ascoltare le lezioni di professori molto speciali: magistrati, funzionari di polizia, docenti universitari. Ma l'anticorruzione nei Comuni siciliani resta ancora, per lo più, sulla carta. Sono pochissimi i funzionari e i dirigenti che ruotano negli uffici. E pochissime le segnalazioni di irregolarità, dall'interno e dall'esterno. Non va meglio nel resto d'Italia. La Sicilia può comunque vantare i record di Agrigento, Palermo e Catania per le rotazioni. Ma restano un caso isolato. Nelle amministrazioni grandi e piccole si fa ancora poco per prevenire il vizio della tangente. Basta scorrere le relazioni appena consegnate dai responsabili della prevenzione della corruzione dei Comuni. Tutti i municipi dell'Isola si sono presentati puntuali alla scadenza del 15 gennaio. Giorno più, giorno meno.

LA ROTAZIONE

Un gruppo di ricercatori che fa capo all'associazione "Civico97" ha passato in rassegna le relazioni, ed è emerso che su 114 Comuni italiani, quelli in regola con la presentazione del documento, solo 60 adottano la rotazione periodica di funzionari e dirigenti. E cinque sono in Sicilia: al secondo posto della classifica nazionale (dopo Roma) c'è il Comune di Agrigento, che nell'ultimo anno ha disposto il cambio di incarico per 8 dirigenti (di cui 6 a tempo indeterminato), per 385 impiegati a tempo indeterminato e 192 a tempo determinato. Segue il Comune Palermo, che nel 2015 ha trasferito 151 funzionari e 311 dipendenti, ma nessun dirigente. Catania ne ha fatti ruotare tre, di dirigenti, e 117 dipendenti, ma tutti i funzionari sono rimasti al loro posto. Appena un po' più coraggiosa Caltanissetta, che ha spostato cinque dirigenti, due funzionari e nessun dipendente. A Trapani gli spostamenti hanno riguardato due dirigenti e otto funzionari.

Nel resto della Sicilia, invece, la poltrona non si tocca. Eppure la rotazione è la misura più efficace per prevenire la corruzione. Così da evitare che alcuni uffici diventino feudi o zone franche. Ma molti Comuni fanno finta di non saperlo. Altri, come Enna, Messina e Ragusa, avevano previsto la rotazione nel piano anticorruzione, ma poi non l'hanno attuata. Chissà perché. Questo le relazioni dei responsabili anticorruzione non lo dicono.

Di sicuro, dietro la mancata rotazione di funzionari e dirigenti ci sono tante storie di burocrati inamovibili. Nonostante le leggi parlino chiaro. Nonostante il commissario nazionale anticorruzione Raffaele Cantone ribadisca in ogni sede che bisogna prevenire. E per prevenire la corruzione c'è solo una strada: adottare misure precise.

LE DENUNCE

In gergo si chiamano “whistleblowing”. Ovvero le segnalazioni di irregolarità fatte in maniera tale che l’identità del denunciante resti segreta. Sono novantasei i Comuni che in tutta Italia hanno predisposto le procedure necessarie per consentirle. Sette sono siciliani: Palermo, Agrigento, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani. Fra le dieci amministrazioni italiane che invece non si sono ancora attrezzate ci sono Caltanissetta ed Enna. Risultato: sono ancora poche le denunce offerte all’esame della magistratura: su 77 in tutta Italia (record a Roma, con 28 casi; 13 a Milano), a Palermo ne sono arrivate solo tre; una a Trapani, una a Catania. Sicilia bocciata sul fronte delle segnalazioni che potrebbero arrivare dall’esterno dei Comuni: solo sei, tutte a Catania.

LEZIONI E CODICI

Le cose da fare in materia di anticorruzione sono ancora tante. Ma la strada è ormai segnata. I Comuni hanno distribuito i codici di comportamento ai propri dipendenti. Ma accanto ai 109 promossi in tutta Italia, quattro amministrazioni sono in ritardo. Due sono siciliane: Caltanissetta che sta provvedendo, Messina che aspetta solo l’approvazione finale. Ma sull’anticorruzione non dovrebbero esserci altri ritardi.

Restano i tanti corsi di formazione antimazzette, che a volte rischiano di diventare un business. Come i convegni antimafia. Centosette Comuni italiani su 113 sono in regola con le lezioni per funzionari e dirigenti. Fra i sei che hanno ammesso di non avere mai organizzato un corso ci sono due realtà siciliane: a Enna spiegano che non è stato possibile organizzarne per la ripetuta sostituzione del segretario comunale. A Messina non ci sono soldi per i corsi, ma l’amministrazione ha cercato di sopperire con una serie di circolari inviate ai dipendenti. Basterà per fare cambiare mentalità a certa burocrazia siciliana?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bene Agrigento con molti cambi di incarichi nell’ultimo anno A Palermo spostati funzionari e impiegati ma nessun dirigente

L’ALLARME

Un sit-in contro la corruzione nella pubblica amministrazione In basso a sinistra Renato Accorinti sindaco di Messina dal giugno 2013

POLITICA

I sindaci morosi a rischio decadenza

Il presidente di Riscossione Sicilia invia una lettera a 150 primi cittadini, assessori e consiglieri in lite con il Fisco Una legge del 2004 prevede la perdita della carica. Nell'elenco dei debitori anche Orlando e Bianco

EMANUELE LAURIA

L'ultima iniziativa di Antonio Fiumefreddo, il presidente di Riscossione Sicilia che aveva messo nel mirino i deputati morosi, colpisce una pletora di amministratori comunali. Sono circa centocinquanta i sindaci, gli assessori, i consiglieri dei nove capoluoghi di provincia minacciati di decadenza, a rigor di legge, perché in contenzioso con il fisco. Fra i destinatari della lettera firmata da Fiumefreddo, che sarà inoltrata anche ai prefetti, ci sono i primi cittadini di Palermo e Catania, Leoluca Orlando ed Enzo Bianco.

Fiumefreddo cita due norme, un decreto legislativo del 2000 e una legge del 2004, per cui «la pendenza di una lite tributaria per cui sia attivo un procedimento davanti alla giurisdizione civile deve ritenersi causa di incompatibilità con la carica ricoperta e dunque determinare la decadenza dell'ufficio». In pratica, il motivo di incompatibilità non è il semplice debito con il fisco ma l'aver intrapreso un contenzioso tributario. La ratio della legge è quella di evitare che gli eletti o i nominati entrino in conflitto d'interesse visto che, in caso di tasse comunali, sarebbero allo stesso tempo creditori e debitori. Fiumefreddo dà trenta giorni di tempo agli amministratori per chiarire la loro posizione, ritirando eventualmente i ricorsi: trascorso questo periodo è prevista la segnalazione al ministero degli Interni e all'assessorato regionale alle Autonomie locali per l'avvio delle procedure di decadenza.

Le lettere, dunque, sono state inviate a Bianco e Orlando (che ha un contenzioso da oltre 21 mila euro). E, nell'elenco dei morosi che contestano il debito, c'è a Palermo anche quattro assessori: Luciano Abbonato (13 mila euro), Andrea Cusumano (2.500 euro), Giovanna Marano e Francesco Raimondo (rispettivamente 500 e 300 euro). Le cifre, in alcuni casi, sono irrisorie ma la legge, fa notare Fiumefreddo, non fa distinzione in base all'entità dell'importo. Fra i debitori con l'erario anche il presidente del consiglio comunale Salvatore Orlando, in lite con il fisco per 13 mila euro. Nella lista 17 consiglieri comunali: in testa c'è Giovanni Geloso del Pd (144 mila euro), poi Rita Vinci del Mov 139 (132 mila euro), il collega dem Sandro Leonardi (73 mila euro), Girolamo Russo (gruppo misto, 68 mila euro), Giorgio Cali (Noi per Salvuni, 65 mila euro), Salvatore Calò (Mov 139) che pur avendo avviato una rateizzazione mantiene un contenzioso pari a 48 mila euro, Fausto Torta (Mov 139, 46 mila euro), Giorgio La Corte (Sicilia democratica, 24 mila euro), Gaspare Lo Nigro (Mov 139, 16 mila), Francesco Mazzola (Mov 139, 8 mila euro), Giuseppe Federico (Forza Italia, 6.600 euro), Alberto Mangano (Mov 139, 6.500 euro). Fra i morosi anche un consigliere che è pure deputato regionale, Roberto Clemente (Cantiere popolare, 2.900 euro). Gli altri inquilini di Sala delle Lapidi a rischio decadenza hanno contenziosi per cifre decisamente esigue: sono il vicepresidente del consiglio Salvatore Finazzo (Sicilia democratica), Paolo Caracausi (Italia dei Valori), Fabrizio Ferrara (Pd). In fondo all'elenco il consigliere di Forza Italia Angelo Figuccia, che è in guerra con l'erario per la cifra di appena 182 euro: praticamente una multa. Ma se non la

pagherà rischia di tornare a casa.

Diversa la situazione di altri amministratori dei Comuni siciliani. Il record spetta al vicesindaco di Caltanissetta Matteo Tricoli, che amministra la città nissena pur avendo un contenzioso con il fisco per quasi 200 mila euro. Una situazione che mette Tricoli in una posizione di risalto, fra gli eletti e i nominati finiti all'indice del capo di Riscossione Sicilia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ORLANDO

Il sindaco di Palermo ha un contenzioso con l'erario per oltre 21 mila euro

BIANCO

Fra i destinatari delle lettere di Fiumefreddo anche il primo cittadino etneo

TRICOLI

Il vicesindaco di Caltanissetta ha una lite tributaria fra le più rilevanti: 200 mila euro

cronaca

L'archivio sui potenti nel bunker segreto del paladino antimafia

Trovato durante la perquisizione a casa di Montante sequestrate armi al leader indagato di Confindustria

FRANCESCO VIVIANO

CALTANISSETTA.

Per più di 20 anni ha conservato tutto. Ha creato un archivio cartaceo e un sofisticatissimo server elettronico dove ha scannerizzato e memorizzato lettere, telegrammi, email, sms, l'elenco dei regali fatti, contributi concessi, fotografie con ministri, politici, capi della polizia, vertici di tutte le forze dell'ordine, magistrati, anche quelli che poi lo hanno inquisito. Tutto diviso in carpette di colore diverso e cd-rom custoditi in un vero proprio bunker allestito dietro una parete segreta della sua stanza da letto. Quella di Antonello Calogero Montante, vicepresidente di Confindustria nazionale con delega alla legalità e presidente di quella siciliana, ex paladino dell'antimafia che, come ha svelato "Repubblica" un anno fa, è indagato per concorso esterno a Cosa Nostra per avere avuto "un rapporto continuativo con la famiglia mafiosa di Serradifalco dal 1990 in poi".

Un archivio imponente, quello sequestrato dalla squadra mobile di Caltanissetta il 22 gennaio scorso, e che oggi imbarazza non poco i più alti vertici delle istituzioni. Inattesa, per gli investigatori, anche la scoperta, nel bunker di Montante, di un piccolo arsenale, un fucile, una carabina, due pistole con relative munizioni "al vaglio per verificare l'effettiva detenzione da parte del Montante", si legge nel decreto di sequestro.

In quella camera blindata, realizzata in una intercapedine ricavata da un muro perimetrale, c'era anche una cassaforte con dentro altri documenti, tra cui un "memoriale" di oltre mille pagine, adesso al vaglio del Tribunale del Riesame che domani si pronuncerà sull'istanza di dissequestro di quanto portato via nella casa e negli uffici dell'ancora in carica vicepresidente di Confindustria nazionale. Le armi non saranno certamente restituite, perché un indagato per mafia (ma sotto protezione per le minacce denunciate, ndr) non può detenerle.

Perché Montante ha archiviato tutta quella documentazione che ha fatto ritrovare nonostante potesse immaginare che prima o poi avrebbe subito una perquisizione? Probabilmente perché le prove della sua rete di relazioni ad alto livello istituzionale costituiscono la migliore patente di "antimafiosità" che ha sempre rivendicato.

Nel verbale di sequestro del suo archivio c'è di tutto. Una email inviata il 2 marzo del 2015 (un mese dopo che Repubblica aveva reso nota l'indagine) al ministro degli Interni Angelino Alfano; una lettera inviata al Presidente del Consiglio l'8 aprile del 2015. E poi altre cartelline con i nomi del procuratore generale di Caltanissetta Sergio Lari, del procuratore aggiunto Lia Sava, dell'ex procuratore generale di Caltanissetta, adesso a Palermo, Roberto Scarpinato.

Ha conservato anche una planimetria per la compravendita di una casa con su scritto "consegnatami da Scarpinato 13

dic 2010” . E persino un raccoglitore di colore blu “marca Quill” con l’intestazione “carabinieri, polizia, esercito, Finanza, Cicli Montante”, con l’elenco di tutti i destinatari delle sue preziose biciclette regalate a capi della polizia, generali, colonnelli dell’esercito e dei carabinieri, giornalisti, politici, (tra questi, il sindaco di Catania Enzo Bianco con tanto di biglietto di “autenticità” della bicicletta) e a “Bersani” (non si specifica se si tratta dell’ex segretario del Pd o di un omonimo, ndr). Bicyclette esposte negli aeroporti di Palermo e Roma dove, fino allo scorso anno, Montante non ha pagato la pubblicità.

Al ministro dell’Interno Angelino Alfano i senatori del Movimento 5 stelle sollecitano ora la revoca di tutte le cariche pubbliche di Montante, chiedendo anche «se corrisponda al vero che avrebbe favorito l’ascesa di esponenti politici o rappresentanti istituzionali, a livello sia regionale che nazionale, nei punti chiave dell’apparato amministrativo e a lui strettamente legati, con lo scopo di instaurare un sistema finalizzato alla realizzazione di interessi personali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella documentazione forse per mandare un segnale attraverso la sua rete di relazioni istituzionali

IMPRENDITORE

Antonello Montante, 52 anni, vice presidente di Confindustria

ECONOMIA

Unicredit batte le stime Ghizzoni incassa la fiducia

Utili a 1,7 miliardi e cedola in azioni, il patrimonio sale all'11% Il cda: "Apprezzamento e supporto ai manager per i risultati"

ANDREA GRECO

MILANO.

I conti 2015 di Unicredit mandano segnali incoraggianti agli investitori: specie su patrimonio e profitti, cresciuti organicamente e più delle attese. E in modo un po' inatteso l'ad Federico Ghizzoni incassa la fiducia del cda mattutino. «Alla luce dei risultati 2015, migliori delle attese del mercato - riporta una nota - il presidente Giuseppe Vita e il cda ritengono opportuno esprimere l'apprezzamento al management per il lavoro svolto, e piena unanime fiducia all'amministratore delegato».

Tuttavia, in un contesto da panico sul settore, Unicredit è finita travolta a Piazza Affari, con un peggioramento finale che l'ha portata a 2,88 euro, giù di un altro 7,99%. Più di molte rivali e il doppio dell'indice Euro Stoxx banche europeo. Il motivo di tanto accanimento è inutile cercarlo nei numeri. L'utile netto, benché sotto ai 2 miliardi del 2014, si è tenuto a 1,7 miliardi, più degli 1,4 attesi dagli operatori grazie a un quarto trimestre chiuso con 153 milioni di profitti. E grazie a una tassazione nettamente più favorevole, con imposte d'esercizio cadute dell'89%. Il patrimonio primario misurato dall'indice Cet1 è salito nell'anno di 92 punti base, più di ogni banca europea (tranne Ubs e quelle che hanno ricapitalizzato): ora è al 10,94%, 119 punti base sopra le raccomandazioni della Bce. Il miglioramento è avvenuto principalmente per la "gestione attiva" che ha visto calare gli attivi ponderati per il rischio (Rwa), con beneficio di 29 punti base. Il dividendo, per il terzo anno pagato in azioni, è confermato a 0,12 centesimi; ma Ghizzoni ha detto che «grazie alla buona generazione di capitale saremo in grado dal 2016 pagare le cedole in contanti». Meno buone le commissioni, salite del 4,7% ma meno rispetto ad altre rivali, e gli accantonamenti su crediti, scesi del 4% ma ancora sopra ai 4,1 miliardi, e che gli esperti di Nomura, Citi, Jp Morgan hanno trovato alti. Ghizzoni ha detto a riguardo: «La qualità dei crediti è in costante miglioramento, la situazione dei deteriorati e delle sofferenze è totalmente sotto controllo e assai gestibile perché vantiamo livelli di copertura molto elevati». In generale, Goldman Sachs ha apprezzato «efficienza, qualità dell'attivo e patrimonio», guardando i conti, mentre Barclays (che consiglia di vendere) critica le commissioni sotto le attese. Anche per Citi il capitale è positivo, come i profitti grazie a una minore tassazione.

Ghizzoni ha detto: «Sono risultati di grande valore dato il contesto difficile, in particolare per le banche. L'attuazione del piano triennale procede sostenuta». Le indiscrezioni e le dichiarazioni recenti su ricambi manageriali interni il banchiere piacentino le ha commentate così: «Continuo a lavorare con la massima determinazione, non ho nemmeno il tempo di

pensarci. Cerco sempre, contrariamente a qualcun altro, di seguire con attenzione e scrupolo i principi della governance di Unicredit e quindi parlo soprattutto con il cda, che fino a prova contraria rappresenta i soci».

Sembra che l'iniziativa presa dai consiglieri, di rinnovargli esplicitamente la fiducia, sia stata presa nelle ultime ore, anche per evitare destabilizzazioni ulteriori dei valori quotati della banca. «Mi ha fatto piacere - ha commentato l'ad - l'attestato ricevuto dal cda perché aiuta tutta la banca ad andare avanti con determinazione per portare a casa un 2016 che non sarà semplice». Proprio per questo, da qui all'assemblea di metà aprile, le voci forti della banca (Aabar, Blackrock, gli enti Crt e Cariverona, Del Vecchio e Caltagirone) dovranno chiarirsi le idee e valutare se la continuità al comando non sia preferibile all'incertezza di trovare una guida e proposizioni strategiche nuove.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consiglio tenta così di evitare attacchi speculativi Ma sul listino perso un altro 7,91% a 2,88 euro

I dati Bankitalia. A dicembre in aumento invece il credito alle famiglie (+0,8%) - Rallenta il tasso di crescita delle sofferenze: +9,4% su base annua contro l'11% di novembre

In calo i prestiti alle imprese, depositi a +4%

ROMA

A dicembre 2015 i prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti cancellati e ceduti dai bilanci bancari hanno fatto registrare, su base annua, una flessione dello 0,3 per cento. È quanto segnala la Banca d'Italia, che ieri ha pubblicato il supplemento Moneta e banche del suo bollettino statistico. Il dato è tuttavia la sintesi di due dinamiche differenti in due diversi comparti: i prestiti alle famiglie continuano a crescere sono aumentati dello 0,8% tendenziale nell'ultimo mese dell'anno scorso, come nel mese di novembre; quelli alle imprese, invece sono diminuiti, sempre su base annua, dello 0,7%, dopo che in novembre erano aumentati dello 0,2 per cento. Il cammino per il recupero di erogazioni positive verso le aziende resta lento insomma, così come resta lento e incerto il passo della congiuntura non solo italiana ma europea (è di ieri la notizia che la produzione industriale tedesca a dicembre si è contratta dell'1,2 per cento, a fronte di un aumento atteso dagli operatori dello 0,4% e per il partner tedesco si tratta della maggiore contrazione degli ultimi 16 mesi). Ma, nel rileggere e confrontare le cifre con le variazioni di novembre tanto sul versante dei prestiti quanto su quello dei depositi, precisa via Nazionale, bisogna tener conto del fatto che su di essi potrebbero aver influito gli effetti della diversa scadenza fiscale prevista per i versamenti in autotassazione, che era stata fissata nel 2015 al 30 novembre e nel 2014 al primo di dicembre.

Sta di fatto che in dicembre il tasso di crescita dei depositi bancari è aumentato molto: esso infatti è stato cresciuto del 4% contro il +2,3% in novembre . Prosegue invece la riduzione della raccolta obbligazionaria, incluse le obbligazioni detenute dal sistema bancario: la flessione su base annua è stata del 15,1 % più contenuta , peraltro rispetto al meno 15,9 per cento di novembre.

Il sismografo di via Nazionale rileva inoltre anche una riduzione del tasso di crescita delle sofferenze : il tasso d'incremento nei dodici mesi in dicembre, sempre al netto delle cartolarizzazioni, è stato infatti pari al 9,4 per cento, contro il +11 per cento di novembre . Dunque almeno sembra in fase di attenuazione quel fenomeno che rappresenta l'eredità di otto duri anni di crisi. Le consistenze a livello numerico dicono che le sofferenze al netto degli accantonamenti sono pari a 88 miliardi e 835 milioni; quelle al lordo si attestano a 200 miliardi e 938 milioni. La questione dei cospicui accantonamenti realizzati dal sistema bancario italiano anche sotto il pungolo della vigilanza di Bankitalia è tutt'altro che irrilevante, al momento di fare i confronti internazionali: basti pensare che l'intera massa dei crediti deteriorati che espressi al lordo rappresenta il 18 per cento del totale dei prestiti al netto delle coperture scende al 10 per cento. Le banche italiane detengono inoltre, come si sa , a fronte delle esposizioni deteriorate, garanzie reali per ben 160 miliardi. Per quel che riguarda, infine, i tassi d'interesse, dai dati diffusi ieri da Bankitalia si evince che i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni , comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,80 per cento in dicembre contro il 2,85% del mese di novembre; quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono stati pari al 7,9%(contro l'8,29% del mese precedente) . Invece i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle imprese per un importo fino a un milione di euro e sono stati pari al 2,72%(2,76 a novembre) e quelli per un importo superiore alla soglia del milione sono stati dell'1,26%(contro l'1,07% a novembre). I tassi passivi sui depositi, infine, sono stati dello 0,52 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Boc.

IL TREND Prosegue la riduzione della raccolta obbligazionaria compresi i titoli detenuti dalle banche: la flessione su base annua è stata del 15,1%

CORRELATI

Bankitalia:
tengono i
prestiti alle
imprese

**Bcc, verso il
no al
«riscatto»
delle riserve**

**Più tonici i
prestiti alle
imprese**

**Sulla
cessione
della quota
addetti
mobilitati**

Gli altri temi. All'esame del Cdm anche le norme che riscrivono le regole delle banche cooperative: il governo si era impegnato con Bruxelles a vararlo entro il 2015

Bcc, verso il no al «riscatto» delle riserve

La riforma del credito cooperativo dovrebbe finalmente vedere la luce oggi. Se ancora ieri restava l'incertezza sul numero dei decreti legge nei quali scorporare i vari aspetti delle misure sulle banche, la necessità di approvare finalmente i capisaldi dell'autoriforma proposta dal sistema è ormai un dato di fatto. Il rischio di trascinare ancora il provvedimento, dietro le incertezze degli altri temi bancari all'attenzione dell'esecutivo, è che la compattezza raggiunta con un percorso non del tutto indolore dal credito cooperativo possa venir indebolita dalle spinte centrifughe che comunque permangono all'interno di quel mondo. Ma soprattutto, che dall'Unione Europea possa arrivare qualche segnale di impazienza, visto che il governo italiano si era impegnato a varare la riforma entro lo scorso 31 dicembre. Da qui la necessità di dare un segnale, almeno questo è l'auspicio di chi aspetta ormai da quasi un mese.

Il dissenso rispetto a un obbligo di fatto di aderire a una nuova capogruppo unica - con l'eccezione delle realtà altoatesine che avranno una loro holding - nelle ultime settimane si è coagulato attorno alla richiesta, che in queste ore è stata posta all'attenzione del premier Matteo Renzi (come già anticipato dal Sole 24Ore del 4 febbraio scorso) di ottenere una way-out. E cioè, di consentire un affrancamento o riscatto a sconto delle riserve cumulate con l'accantonamento di utili in esenzione di imposta (che altrimenti andrebbero interamente devolute al sistema), per poter continuare a essere una banca di credito cooperativo senza l'obbligo di trasformarsi in banca popolare o in spa (che, senza riserve, equivarrebbe comunque a cessare l'attività). A sollecitare questa soluzione è un gruppo di una quindicina di banche, alcune radicate in Toscana, come il gruppo Cabel, nell'alto Lazio, al Sud, in particolare a Bari, e poi ci sono la Bcc di Bologna e la Cassa Padana. La prospettiva che palazzo Chigi possa inserire all'ultimo minuto questa previsione, però, pare remota. E' questo perchè, dopo aver ricercato con fatica il consenso di buona parte del sistema affinché si ceda parte dell'autonomia a favore della capogruppo, si aprirebbe un varco per l'uscita. A quel punto, anche chi si era convinto ad aderire potrebbe ripensarci e cambiare strada.

Tornando alla riforma, in base al testo varato la scorsa settimana, è prevista la costituzione di una capogruppo spa con licenza bancaria «il cui capitale è detenuto in misura maggioritaria» dalle Bcc. La capogruppo, il cui capitale minimo è fissato per ora a 1 miliardo, esercita funzioni di indirizzo e controllo e ad essa le banche aderiscono attraverso un contratto di coesione. Alla Banca d'Italia viene affidato il compito di definire il «contenuto minimo del contratto». Questo «disciplina la direzione e il coordinamento della capogruppo sul gruppo». Alla capogruppo sono attribuiti anche gli «indirizzi strategici e gli obiettivi operativi». E ancora: essa «può nominare o opporsi alla nomina o revocare uno o più componenti, fino a concorrenza della maggioranza degli organi di amministrazione» delle Bcc. Il contratto prevede «la garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e dalle altre banche aderenti». È questo il meccanismo che consente, in sostanza, la messa a fattor comune del patrimonio delle singole banche creando un gruppo dal patrimonio di 20 miliardi.

Il testo prevede anche una clausola che consente alle Bcc di scendere sotto la soglia del 51%, qualora fosse necessario reperire più risorse. «Il ministero dell'Economia - si spiega - può stabilire, su proposta di Banca d'Italia, una soglia di partecipazione delle Bcc al capitale della capogruppo diversa tenendo conto delle esigenze di stabilità del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

LA «WAY OUT» Una quindicina di banche ha chiesto al premier una «way out» rispetto all'obbligo di aderire a una holding unica

CORRELATI

Nel decreto anche le Bcc e le sofferenze

In calo i prestiti alle imprese, depositi a +4%

Deutsche Bank, lente sul capitale, ma la liquidità è ok

Unioni civili, oggi al Senato via alle votazioni